

Parrocchia Santa Maria Domenica Mazzarello

Cari Fratelli e Sorelle

Anno XXIV - n. 1208 - 14 Gennaio 2024 - II Domenica del T. Ordinario B

Chi cercate?

Nel Vangelo Giovanni il Battista indica a due dei suoi discepoli che Gesù è l'Agnello di Dio, e questi seguono Gesù, che si volta e ne scruta le intenzioni. Il dialogo li porterà a un'esperienza che cambierà la loro esistenza, non perché "capiranno" qualcosa, ma perché "staranno con" Lui. Uno dei due è Andrea, fratello minore di Simone e annunzierà il Messia al fratello maggiore, portandolo da Lui. In questo testo ben tre volte viene data la traduzione delle parole: "Rabbi" significa "Maestro"; "Messia" vuol dire "Cristo"; "Cefa" si traduce "Pietro". Non è un caso. Eli decodifica la chiamata di Dio a Samuele, Giovanni Battista svela il Messia ai suoi discepoli. L'evangelista stesso traduce per noi i significati di certe parole. Simon Pietro, a sua volta, riceve da suo fratello un'introduzione al Messia. E, alla fine, Gesù traduce Simone a se stesso, dandogli un nome nuovo, che corrisponde a una vita nuova. Per raggiungere Gesù c'è bisogno di un ponte, e deve essere quello giusto. Un sacerdote per un nuovo profeta; l'ultimo dei profeti per i primi discepoli del Messia; un testimone oculare per chi dovrà essere la roccia d'appoggio per la Chiesa. Perché queste mediazioni? Non possiamo avere un rapporto diretto con il Signore? Non basta che lo Spirito Santo parli nel cuore per arrivare in fondo alla relazione con Lui? Perché c'è bisogno di un sacerdote per rendere presenti i sacramenti? E in fondo: perché i sacramenti, e perché la Chiesa? Non sarebbe meglio un bel cavo diretto con Dio? Una connessione Wi-Fi privata e dedicata. Perché no? Perché ci mancherebbe qualcuno. I fratelli. Dio ha fatto sì che abbiamo bisogno gli uni degli altri per incontrarlo. Non posso amare Dio senza l'aiuto di qualcuno. Anzi: non possiamo amare Dio senza amare i fratelli. La fede si riceve, non si improvvisa. E se non porta alla carità fraterna, è un falso. Assuefatti a modelli individualisti, vincenti e autonomi, con una mentalità da "single", desideriamo incontrare anche il Signore in modo sterilizzato, senza contaminarci con altri. Ma se c'è una cosa che ci manca dolorosamente sono le relazioni. Essendo, ognuno di noi, una persona, il nostro insopprimibile centro è l'amore. Il sogno autarchico di non aver bisogno di nessuno si risolve normalmente in un incubo. È vitale che io non sia un'isola, che possa essere aiutato, disturbato, evoluto, costretto a crescere da altri. Grazie a Dio ci sono gli altri! Abbiamo bisogno di traduttori, interpreti ed evangelizzatori. La nostra vita cristiana è sempre nutrita da qualche intermediario che ci aiuta. Non importa quanto sia povera quella persona. Ciò che importa è che ci lasciamo la solitudine alle spalle.

■ L'ennesimo episodio di intolleranza ideologica è avvenuto nella notte tra sabato e domenica. Il Movimento per la vita: ancora squallore dalla mentalità abortista ma non ci faremo intimidire. Commenta don Maurizio Patriciello.

A Padova letame davanti al Centro Aiuto alla Vita: perché tanto odio?



Rispondere per le rime, offendervi, sarebbe fin troppo facile. Qualsiasi persona di buona volontà vi prenderebbe a sberle. Con chi abbiamo a che fare? Con dei bulli? Dei pericolosi fanatici? Dobbiamo temere per le nostre vite? Non sono queste, però, le domande che ci tolgono il sonno. Di prepotenti, purtroppo, è pieno il mondo. Non è nemmeno il timore che accada qualcosa di brutto ai membri del Centro Aiuto alla Vita di Padova, a preoccuparci eccessivamente.

Ci intristisce - e tanto - invece la ideologica caparbità che vi rende ciechi di fronte all'immenso e stupendo miracolo della vita nascente. Non entro nel merito del diritto - o presunto tale - all'aborto. In questo momento m'interessate voi. Vi immagino giovani, pieni di entusiasmo per le vostre battaglie, giuste o sbagliate che siano. Vi vedo combattere per i vostri diritti. Mi piace pensare che, come tutti noi, siete contro le guerre infami che, feroci, si combattono sotto gli occhi di una umanità stanca e avvilita. Il diritto delle donne a decidere delle loro esistenze senza dover sottostare alle decisioni dei maschi ci vede in perfetta sintonia, così come l'orrore per gli spietati femmicidi che si susseguono.

È la vita nel suo primo germogliare che proprio non riuscite a supportare. Ci sarebbe da indagare, e tanto. Mi fa paura la vostra mancanza di umanità nel momento in cui una vita che non ha la forza di

difendersi viene stroncata. Mi sforzo di capire. È la donna che deve decidere che cosa fare del suo corpo, è vero, ma quel feto è altra cosa da lei. È vita. Il dramma è tutto qua. Siamo tutti nati dal grembo di una donna. Quel bambino destinato alla fogna oggi, potevamo essere stati noi ieri.

Basterebbe questa elementare riflessione a renderci più pensosi e misericordiosi. Nemmeno il reo che si è macchiato dei delitti più atroci, viene condannato a cuor leggero; facciamolo, ma con le lacrime agli occhi. E solamente dopo esserci accertati che davvero le abbiamo tentate tutte per poterlo evitare. Perfino nelle più lugubri sentenze occorre conservare un pizzico di dignità e umanità. tutti, anche ai più spietati e riconosciuti assassini, viene concesso il diritto a difendersi per tentare di essere assolto o, almeno, vedersi ridurre la pena. A nessuno dovrebbe far piacere rinchiudere gli uomini in carcere. Si cerca di capire. Si va alla ricerca di qualcosa che possa giustificare, almeno in parte, le sue azioni. Nessun giudice è contento di pronunciare una condanna all'ergastolo. Deve farsi forza. Aggrapparsi al diritto e alla pietà. Restiamo umani. Ci conviene.

A Padova, un cumulo di letame è stato depositato davanti all'ingresso della sede del Centro Aiuto alla Vita. Ovviamente, i responsabili sono corsi a nascondersi. Vecchia e insopportabile strategia. I vigliacchi hanno sempre fatto così. I camorristi di antica data ricorrevano allo stesso stratagemma. Davanti alla casa del nemico, durante la notte, veniva scaraventato il letame delle stalle. E da quel momento le morti dall'una e dall'altra parte non si contavano. Faide infinite. Comunità lacerate. Condanne a morte per i loro stessi discendenti prima che nascessero. Stupidi. La cattiveria, anche la più feroce, si nutre sempre di stupidità. Meschina quanto volete, ma pur sempre stupidità.

Solo due domande ai “coraggiosi” fratelli avvezzi a maneggiar letame. Siate onesti, ditemi la verità: **vi dispiace davvero tanto che, grazie all'impegno, alla vicinanza, all' aiuto concreto di chi lotta per la vita, decine di bambini destinati alla fogna sono nati e oggi sono la gioia di chi li ha messi al mondo? Se sì, perché?** Per quanto mi riguarda, vi assicuro che niente al mondo potrebbe rendermi più felice del sorriso di quel bambino, che anche grazie al nostro farci prossimo, fu strappato al buco nero. Insieme a quello dei suoi genitori, naturalmente, che non smettono di ringraziarci per non averli lasciati soli nel momento più delicato e difficile della loro vita.



L'articolo si trova pubblicato sull'edizione online di Avvenire (ed. di lunedì 8 gennaio 2024), firmato da don Maurizio Patriciello, noto per essere il parroco della “terra dei fuochi”.

■ Francesco battezza 16 tra bimbe e bimbi: ci insegnano l'innocenza e l'apertura di cuore. Appello per la liberazione degli ostaggi in Colombia e per la pace in Ucraina e Medio Oriente.

IL PAPA: I BAMBINI SONO MAESTRI DI FEDE

I bambini ci insegnano, «testimoniano» come si riceve la fede: «con innocenza e apertura di cuore». Così il Papa nella Cappella Sistina, durante la Messa in cui ha amministrato il Battesimo a 16 bambine e bambini, tra cui due gemelli, in larga parte figli di dipendenti vaticani. All'omelia, pronunciata a braccio, Francesco ha più volte sottolineato come fossero i più piccoli i protagonisti della celebrazione: «se piangono - ha detto - lasciateli piangere; se hanno fame, allattateli, tranquilli, qui. Se hanno caldo, togliere le vesti che delle volte il caldo fa male». Quindi, come già più volte in passato, l'invito a genitori, madrine e padrini, a ricordare il giorno del proprio Battesimo, a festeggiarlo ogni anno, perché «è la data della nascita» alla fede, «come un compleanno. Nel Battesimo diventiamo cristiana e cristiano».

Un concetto ripreso anche all'Angelus, nella domenica del Battesimo di Gesù che conclude il Tempo di Natale. «Il Battesimo - ha aggiunto il Pontefice - è Dio che viene in noi, purifica, guarisce il nostro cuore, ci fa suoi figli per sempre, suo popolo, sua famiglia, eredi del Paradiso. Dio diviene intimo a noi e non se ne va più. Per questo è importante ricordare il giorno del Battesimo e anche conoscerne la data. Se tu non la ricordi - questo l'invito del Papa -, quando tornerai a casa, domandola per non dimenticarla più, perché è un nuovo compleanno, perché con il tuo Battesimo sei nato alla vita della grazia».

A margine della preghiera mariana gli auguri di un santo e fraterno Natale alle comunità cristiane d'Oriente che celebrano la nascita di Gesù il 7 gennaio. Quindi l'appello per la liberazione degli ostaggi in Colombia, un gesto che oltre a essere «un dovere davanti a Dio, favorirà un clima di riconciliazione e di pace nel Paese». Il richiamo è alle persone trattenute contro la propria volontà dall'Esercito di liberazione nazionale (Eln) e dalle milizie paramilitari vicine all'ex presidente Alvaro Uribe. Dal Pontefice anche un nuovo vibrante appello a pregare per la pace «in Ucraina, in Palestina, Israele e nel mondo intero».



L'articolo a firma di Riccardo Maccioni è preso da Avvenire di Lunedì 8 gennaio 2024. Pubblicato all'indomani della Domenica del Battesimo del Signore.

II Domenica T. Ordinario B

Antifona d'ingresso

*Tutta la terra ti adori, o Dio, e inneggi a te:
inneggi al tuo nome, o Altissimo.*

Colletta

Dio onnipotente ed eterno,
che governi il cielo e la terra,
ascolta con bontà le preghiere del tuo popolo
e dona ai nostri giorni la tua pace.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

O Padre, che in Cristo Signore
hai posto la tua dimora tra noi,
donaci di accogliere costantemente la sua
parola per essere tempio dello Spirito, a
gloria del tuo nome. Per il nostro Signore
Gesù Cristo...



PRIMA LETTURA (1Sam 3,3-10.19)

Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta.

Dal primo libro di Samuèle

In quei giorni, Samuèle dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l'arca di Dio. Allora il Signore chiamò: «Samuèle!» ed egli rispose: «Eccomi», poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuèle!»; Samuèle si alzò e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quello rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!». In realtà Samuèle fino allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: «Samuèle!» per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. Eli disse a Samuèle: «Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta"». Samuèle andò a dormire al suo posto. Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuèle, Samuèle!». Samuèle rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta». Samuèle crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole.

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE (*Sal 39*)

Rit: Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà.

Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio.

Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo».

«Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo».

Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai.

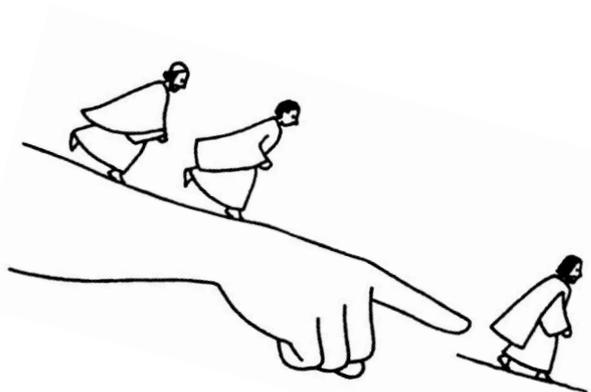
SECONDA LETTURA (*1Cor 6,13-15.17-20*)

I vostri corpi sono membra di Cristo.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, il corpo non è per l'impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall'impurità! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all'impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!

Parola di Dio



Canto al Vangelo (*Gv 1,41.17b*)

Alleluia, alleluia.

«Abbiamo trovato il Messia»:
la grazia e la verità vennero per mezzo di
lui. **Alleluia.**

VANGELO (Gv 1,35-42)
Videro dove dimorava e rimasero con lui.

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

Parola del Signore

PREGHIERA DEI FEDELI

Fratelli e sorelle, oggi il Signore ci chiama ad ascoltare la sua parola, per seguirla e metterla in pratica. Oggi si svela il senso della nostra dignità cristiana, spesso rovinata dalle nostre stesse divisioni. Preghiamo perché l'incontro con il Signore Gesù ci renda suoi discepoli e testimoni.

*Lo invociamo dicendo: **Dona alla tua Chiesa pace ed unità!***

1. Per la Chiesa di Dio, che è chiamata a partecipare e a testimoniare la santità divina, perché in ogni luogo invochi il Signore che dona lo Spirito Santo, preghiamo.
2. Per tutti i credenti in Cristo, perché non siano sordi all'appello del Signore, e sulla strada dell'unità si impegnino a superare ogni divisione e discordia, preghiamo.
3. Per coloro che hanno consacrato la vita all'annuncio del Vangelo, perché siano coerenti testimoni della tua Parola che salva, preghiamo.
4. Per tutti gli uomini, perché sappiano riscoprire nell'ascolto e nella meditazione della Parola di Dio la fonte della vera vita, preghiamo.
5. Per noi che partecipiamo all'Eucaristia, perché possiamo vivere, come i primi discepoli, la gioia dell'incontro con il Signore, preghiamo.

Signore, che hai detto ai primi discepoli “Venite e vedrete”, ascolta la nostra preghiera unanime. Libera la nostra mente e il nostro cuore da ogni sordità ed egoismo, e dona alla tua Chiesa pace ed unità, per poter offrire al Padre il sacrificio della lode con animo puro e riconoscente.

«Ora che ti ho conosciuto, posso dire: se non t'avessi incontrato, credo che avrei dovuto spendere tutta la vita per cercarti.»

(O. OLIVIERO, L'amore ha già vinto)

■ Il parroco, Padre Romanelli, ci racconta la situazione della popolazione della Striscia che si rifugia in chiesa, mentre si è ricominciato a sparare. «Il Papa e il cardinal Pizzaballa non ci hanno abbandonato».

IL PARROCO DI GAZA: «IN MOLTI DICONO: “SIAMO DISPERATI, ANDIAMO DA GESÙ”»



Sderot è deserta, le scuole chiuse. È la sera di Shabbat, i bambini che affollavano i tanti parchi giochi sono andati lontano. Le altalene dondolano mosse solo dal vento nella luce rossa del tramonto. Le case hanno i tetti devastati dai missili lanciati da Gaza, poco lontano. Il confine con la Striscia è a meno di un chilometro. Nei cortili i resti delle Sukkot per la settimana di festa che celebra il viaggio degli ebrei verso la terra promessa, la settimana in cui le famiglie mangiano insieme sotto la sukkah, la capanna, e ricordano l'Alleanza con Dio. Ma nel giorno di Yom Kippur, alla fine della settimana di festa, i terroristi hanno fatto irruzione nella città, seminando la morte. Gli abitanti di Sderot sono dovuti fuggire e non sono più tornati. Le capanne sono rimaste nei cortili. Si sente solo il rumore dei bombardamenti sulla Striscia ricominciati all'alba dopo la rottura della tregua. Una ragazza, Amir Levi, 23 anni, studentessa universitaria, è rimasta nella sua casa. È sola qui, la sua famiglia è fuggita. Mi mostra un albero di limoni nel suo giardino «Voglio solo che tornino i bambini, voglio solo una vita normale. Voglio che i bimbi giochino nel mio giardino. Sono voluta restare per vedere i limoni fiorire, i bambini tornare».

Le sirene e le rivelazioni del New York Times

Dei quarantamila abitanti di Sderot ne sono rimaste poche decine. Dalla collina vediamo le nubi delle bombe che si alzano da Gaza, nubi grandi che

avvolgono i palazzi di quello che resta di Gaza City. In quelle nubi i corpi di tanti civili, di tanti bambini. Partono i razzi di Hamas diretti verso di noi e i kibbutz della zona. Suonano le sirene di allarme, i razzi intercettati da Iron Dome.

Nella notte si attendeva che Hamas comunicasse i nomi degli **ostaggi** che sarebbero stati liberati in cambio di un altro giorno di tregua. Sono arrivati i missili. Hamas e la Jihad islamica hanno rotto la tregua. Israele e gli abitanti di Gaza temono di ripiombare nell'incubo cominciato dopo l'attacco del 7 ottobre. Un attacco, lo scrive il **New York Times**, che era stato annunciato un anno fa. Secondo il giornale americano i servizi segreti avevano consegnato alle autorità israeliane un documento di 40 pagine in cui si avvertiva che Hamas stava preparando un assalto su vasta scala, descrivendo anche nei dettagli come sarebbe avvenuto: massiccio lancio di razzi, poi la breccia nel sistema di difesa e un'invasione di terroristi da terra, con auto, suv, moto, e dall'aria con il parapendio. Ma il documento era stato considerato irrealistico ed è stato ignorato.

Le sirene di allarme suonano anche a Tel Aviv. In aria si incrociano i missili lanciati da Gaza e i razzi intercettori attivati da Iron Dome. Si sa che, nonostante tutto, le trattative continuano, con la mediazione del Qatar e dell'Egitto: Israele chiede il rilascio di altri dieci ostaggi. Ma arrivano missili e non cessano i bombardamenti.

Le 600 persone nella chiesa di Gaza

Penso a quanto mi ha detto ieri sera padre Gabriel Romanelli, il parroco cattolico latino di Gaza. La sua sofferenza è doppia. È uscito da Gaza pochi giorni prima dell'attacco e non è potuto rientrare. La parrocchia è affidata al vicario, padre Yussef, e lui vive tutta la sofferenza dei suoi parrocchiani senza potere essere fisicamente vicino. Siamo intervenuti insieme ad una videoconferenza organizzata dal Centro Culturale Roma e da Avsi. Il suo racconto ha intrecciato storie terribili di sofferenza umana e storie di speranza.

«Sono 135 i cattolici a Gaza, compresi i religiosi, la comunità delle suore: ma serviamo tutti nella carità. Scuole elementari e superiori, dieci cliniche mobili, opere di carità per anziani, per giovani portatori di handicap, i nostri amati ragazzi speciali, e per i bambini farfalla, i piccoli che soffrono di una rara patologia della pelle che pochi centri possono curare», racconta padre Gabriel. «Come viviamo? Come tutti: i cristiani soffrono come tutti gli altri, in una situazione drammatica. Ospitiamo in chiesa e nel complesso delle suore oltre 600 persone. La chiesa ortodossa è stata colpita dai bombardamenti, 18 morti. Anche gli ortodossi vivono con noi. I rifugiati non hanno più una casa. Un'insegnante è uscita per andare a vedere cosa era rimasto della sua abitazione: l'ha uccisa un cecchino. L'abbiamo seppellita il primo giorno di tregua. La cosa peggiore è l'incertezza, il non sapere cosa accadrà.

L'acqua e le medicine

«Le persone sono tese, nervose», dice ancora Padre Romanelli. «Eppure resistiamo. Riusciamo a cucinare pasti caldi tre volte alla settimana, usciamo per cercare rifornimenti avvisando i militari e uscendo con le bandiere vaticane sulle auto. In città sono rimaste trecentomila persone su oltre un milione, gli altri sono fuggiti al Sud ma al Sud non c'è nulla, difficile trovare acqua, elettricità, posti dove dormire. Non si può uscire per andare verso l'Egitto se non si hanno permessi speciali. La gente ora dice: "Siamo disperati, andiamo da Gesù": e vengono da noi. Aumenta ogni giorno il numero dei rifugiati e dei feriti. È un miracolo che si ripete ogni giorno trovare da mangiare. C'è una cisterna nella chiesa che dovrebbe essere esaurita eppure continua a darci acqua: per me è un segno, un miracolo. Ma anche l'acqua deve in qualche modo essere purificata e molti soffrono di diarrea. Tre persone anziane sono morte. Tra i cristiani ci sono molti medici, avrebbero potuto salvarle ma non ci sono medicine e non abbiamo sale operatorie: gli ospedali di Gaza sono al collasso. Ogni giorno di tregua è stato un giorno in più per sperare: la tregua non è una soluzione, ma è un giorno in più per sperare che accada qualcosa che ci salvi».

Il Papa e il cardinale

«Molti sono depressi – ci confida padre Gabriel -: umanamente non vedono nessuna soluzione. Preghiamo perché Dio ci dia la speranza di una soluzione di pace e giustizia per tutti, israeliani e palestinesi. La guerra è una sconfitta per tutti, ha detto papa Francesco. Preghiamo, preghiamo per la pace e per i peccati di quanti non rispettano il valore della vita umana, di ogni vita umana che è stata creata da Dio. Cristiani, ebrei, musulmani, atei... non c'è differenza nell'amore di Dio. Ognuno è Tempio dello Spirito Santo. Gesù ha detto: beati gli operatori di pace. San Giovanni Paolo II ha detto: non c'è pace senza giustizia, ma non c'è giustizia senza perdono. Ed è la parola più difficile, il perdono non è una amnesia. Gesù ci ha donato il perdono sulla Croce e da quel perdono nasce la nostra possibilità di perdonare. La croce è vicino alla tomba vuota del Sepolcro, al luogo della Resurrezione. Tutta la terra Santa sta sul Golgota».

Padre Romanelli sa quanto è difficile quel perdono che nasce sul Calvario. Lo vive ogni giorno. E ogni giorno riceve una telefonata: lo chiama il Papa, lo conforta. «Papa Francesco e il cardinal Pizzaballa, il nostro Patriarca, non ci hanno mai abbandonato. È difficile, ma speriamo davvero che possano venire, venire qui a Gaza».



L'articolo si trova pubblicato sul portale online del periodico di apologetica cattolica, Tempi (tempi.it). Datato 02 dicembre 2023, porta la firma di Giancarlo Gioielli. Nella foto Padre Gabriel Romanelli e altri sacerdoti della parrocchia cattolica latina di Gaza.

Papa Francesco: sì al silenzio a Messa, no alla fretta!

Nella catechesi dell'udienza generale di qualche anno fa, dedicata al canto del "Gloria" e all'orazione colletta nella Messa, Papa Francesco sottolinea l'importanza del silenzio prima della preghiera

Il silenzio nella Messa non è solo assenza di parole, ma permette di ascoltare altre voci, "quella del nostro cuore e soprattutto, la voce dello Spirito Santo". E il silenzio che precede l'orazione iniziale, "aiuta a raccoglierci in noi stessi e a pensare perché siamo lì". Per questo Papa Francesco, nella catechesi dell'udienza generale, dedicata sempre alla celebrazione eucaristica, raccomanda vivamente ai sacerdoti di osservare questo momento di silenzio "e non andare di fretta".

Raccolti per aprire l'animo al Signore

Per questo il silenzio "non si riduce all'assenza di parole, bensì nel disporsi ad ascoltare altre voci: quella del nostro cuore e, soprattutto, la voce dello Spirito Santo".

Nella liturgia eucaristica, ricorda il Pontefice citando l'Ordinamento generale del messale romano, il silenzio all'atto penitenziale e dopo l'invito alla preghiera, "aiuta il raccoglimento"; dopo la lettura o l'omelia, "è un richiamo a meditare brevemente ciò che si è ascoltato"; dopo la Comunione, "favorisce la preghiera interiore di lode e di supplica". Quindi, prima dell'orazione iniziale, "il silenzio aiuta a raccoglierci in noi stessi e a pensare al perché siamo lì".

Ecco allora l'importanza di ascoltare il nostro animo per aprirlo poi al Signore. Forse veniamo da giorni di fatica, di gioia, di dolore, e vogliamo dirlo al Signore, invocare il suo aiuto, chiedere che ci stia vicino; abbiamo familiari e amici malati o che attraversano prove difficili; desideriamo affidare a Dio le sorti della Chiesa e del mondo.

[...] Il sacerdote, conclude Papa Francesco, recita questa supplica con le braccia allargate, perché "così si prega, con le braccia allargate". E' l'atteggiamento dell'orante, che hanno i cristiani fin dai primi secoli "per imitare il Cristo con le braccia aperte sul legno della croce". Cristo che è "l'Orante ed è insieme la preghiera!".

[..] Nel Rito Romano le orazioni sono concise ma ricche di significato: si possono fare tante belle meditazioni su queste orazioni. Tanto belle! Tornare a meditarne i testi, anche fuori della Messa, può aiutarci ad apprendere come rivolgerci a Dio, cosa chiedere, quali parole usare. Possa la liturgia diventare per tutti noi una vera scuola di preghiera.

Giorno	gli Appuntamenti della settimana...
DOMENICA 14 GENNAIO 2^A DEL TEMPO ORDINARIO	Ore 10.00: Lasciate che i piccoli vengano a me: Attività e catechesi per i bambini dai 3 ai 7 anni Ore 10.15: Incontro genitori dei gruppi SMT 1 e 3 (I e III Cresime) E genitori di adolescenti con Sr. EMILIA DI MASSIMO Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 1 e 3 (I e III Cresime) Ore 11.30: Catechesi Io Sono con voi (I Comunioni) Ore 11.30; Catechesi Venite con Me (II Comunioni)
MARTEDÌ 16	Ore 15.30: Gruppo "Madre Mazzarello" laboratorio di cucito Ore 16.45: Catechesi Io sono con Voi (I Comunioni) Ore 16.45: Catechesi Venite con Me (II Comunioni)
MERCOLEDÌ 17	Ore 18.45: Lectio Divina sulla Parola della Domenica
GIOVEDÌ 18	Ore 18.30: Adorazione Eucaristica (fino alle ore 19.00)
VENERDÌ 19	Ore 16.00: Gruppo Cirene – accoglienza ai poveri
DOMENICA 21 GENNAIO 3^A DEL TEMPO ORDINARIO	Ore 10.00: Lasciate che i piccoli vengano a me: Attività e catechesi per i bambini dai 3 ai 7 anni Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 1 e 3 (I e III Cresime) Ore 11.30: Catechesi Io Sono con voi (I Comunioni) Ore 11.30: Catechesi FAMILIARE Venite con Me (II Comunioni)

RESTIAMO IN CONTATTO	
	Indirizzo: Piazza Salvatore Galgano 100, 00173 ROMA
	Telefono: 06.72.17.687
	Fax: 06.72.17.308
	Sito Internet: www.santamariadomenicamazzearello.it
	Email: bernardo.dimatteo68@gmail.com
	https://www.facebook.com/Parrocchia-Santa-Maria-Domenica-Mazzearello

LA SEGRETERIA PARROCCHIALE
è aperta dal lunedì al venerdì
dalle ore 17.00 alle ore 19.30

GLI ORARI DELLE SANTE MESSE:

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ	08.30 18.00
SABATO	18.00
DOMENICA	10.00 11.30 18.00

CONFESIONI:
*Mezz'ora prima
della Messa*